

Rassegna Stampa

del

8 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'INTERVISTA A CLAUDIO BARONE

di Antonio Di Giovanni

«NORME CONFUSE E FONDI UE SPRECATI: NELL'EDILIZIA SICILIANA PERSI 100 MILA POSTI»

In Sicilia, negli ultimi sei anni, sono andati persi oltre 100 mila posti di lavoro e nello stesso 13 mila imprese sono state costrette a chiudere. Un quadro drammatico, quello dell'edilizia, che secondo il segretario regionale della Uil, Claudio Barone, è dovuto non solo alla crisi che ha attaccato l'economia mondiale dal 2008 ad oggi, ma anche allo scarso utilizzo dei fondi europei e ad una normativa confusa che alimenta il contenzioso. Di questo si parlerà stamattina nel corso del convegno organizzato dalla Feneal Uil nella sede della Panormedil, in via Borremans a Palermo, alla presenza del segretario regionale degli edili Francesco De Martino e del segretario nazionale della Uil Carmelo Barbagallo.

●●● **Qual è il quadro attuale dell'edilizia siciliana?**

«Il settore dell'edilizia, il più importante dal punto di vista occupazionale in Sicilia, ha più che dimezzato i lavoratori, soprattutto per il crollo degli appalti pubblici. Negli ultimi sei anni sono andati persi 100 mila posti di lavoro e 13 mila imprese sono state costrette a chiudere. Nel 2015 sono state bandite gare per opere pubbliche per 275 milioni, il 22,64% in meno rispetto al 2014. Tutto ciò perché non si è riusciti a utilizzare le risorse europee, per la carenza di progetti, le lungaggini burocratiche nell'indizione delle gare. Si aggiunge un quadro normativo contraddittorio e confuso che ha alimentato continui contenziosi e ricorsi che bloccano i lavori degli appalti aggiudicati. A peggiorare il quadro, come rileva la magistratura, la pesante connivenza col malaffare che ha riguardato anche colossi come la Tecnis. Il risultato è che, oltre al crollo dell'occupazione, le strade continuano a franare, le scuole sono pericolanti e mancano le infrastrutture».

●●● **Con questo quadro si fa più marcata la presenza di «sacche» di irregolarità e lavoro nero?**

Questo settore è sempre stato caratterizzato da una forte presenza di lavoro nero e da una patologica debolezza delle strutture ispettive preposte ai control-

li. Oltre che insufficiente di numero, sul personale

ispettivo si scaricano difficoltà di ogni genere: dalle piattaforme informatiche incompatibili alla mancanza di mezzi di trasporto sino ai pochi fondi per la benzina. A peggiorare la situazione la tendenza ad applicare nei cantieri tipologie contrattuali diverse, molte volte improprie, che creano condizioni di caos e di scarsa trasparenza. Ecco perché la Feneal Uil Sicilia propone l'istituzione di un unico contratto di cantiere che renda certe ed esigibili le tutele dei lavoratori. Una soluzione indispensabile, visto che la situazione nel settore si è aggravata con l'arrivo dei voucher. Questi gratta e vinci da 10 euro vengono utilizzati, infatti, per sanare posizioni non dichiarate. Niente contratti, niente versamenti alla cassa edile, niente Durc: insomma uno strumento perfetto per coprire il lavoro nero. Nel 2015 la vendita di voucher in Sicilia è aumentata del 97% rispetto agli anni precedenti: 2,3 milioni quelli venduti, il 30% dei quali nel settore edile».

Apparentemente il crollo dell'occupazione sembra aver provocato la diminuzione degli incidenti sul lavoro, ma è vero?

Ufficialmente sono diminuiti gli incidenti nei cantieri ma sono aumentati quelli gravi e mortali: tutta colpa dei voucher. Secondo i dati della Feneal gli infortuni leggeri, infatti, non vengono registrati perché il

lavoratore è in nero e quindi non dichiarato. Per gli incidenti gravissimi o mortali, che non possono essere occultati, il rapporto di lavoro invece viene dichiarato ma a posteriori e con l'esibizione di un voucher criminogeno che regolarizza il rapporto di lavoro. Con buona pace delle norme di sicurezza nei cantieri. Il governo nazionale ha dichiarato di essersi reso conto dell'emergenza ma ancora non abbiamo ricevuto misure concrete».

●●● Pensate che sulla crisi pesino di più i problemi congiunturali o le responsabilità politiche?

«Il settore edile è dimezzato e non possiamo parlare di significativi segnali di ripresa. Il governo Renzi ha sbandierato riforme che penalizzano chi lavora e non ha certo fatto ripartire l'economia. Ma pesa anche l'incapacità della Regione di spendere le risorse europee. Se con il Masterplan la Sicilia riuscisse a sbloccare piccole opere cantierabili in 24 mesi per un miliardo di euro all'anno, sarebbe una importante boccata di ossigeno. Ma serve anche programmare le grandi opere. Bisogna decidere se puntare su una Sicilia integrata con il continente, come prevede il Corridoio 1. Senza il ponte sullo Stretto non

può arrivare l'Alta velocità ferroviaria e diminuisce la convenienza a investire in infrastrutture portuali e viarie. Senza pregiudizi ideologici bisogna fare scelte coerenti per un progetto di collegamento integrato. Per il turismo, l'unico settore in crescita in questo momento, è indispensabile».

●●● Il sindacato ha una ricetta per uscire dal tunnel?

«La classe politica siciliana pensa solo alle poltrone e la legislatura prosegue a malapena senza affrontare nessuna delle drammatiche emergenze che attanagliano la regione. Si dovrebbero stabilizzare, quindi, i precari della pubblica amministrazione e rinnovare il contratto ai dipendenti pubblici. E ancora, riformare il settore della formazione professionale e rendere efficace il lavoro dei forestali. L'edilizia, l'industria, i call center, il commercio sono tutti settori al collasso e senza risorse da destinare agli ammortizzatori sociali. Bisogna farsi sentire a Roma e sostenere i settori produttivi creando un clima favorevole agli investimenti. Il governo regionale, invece, deve cambiare passo e confrontarsi con i sindacati».

**Il segretario regionale della Uil:
il settore si è dimezzato,
ma la politica pensa alle poltrone
e dimentica le tante emergenze**



Opere pubbliche. Nel parere delle commissioni parlamentari la richiesta di limitarlo alle commesse inferiori ai 150mila euro

Appalti, ridimensionato il massimo ribasso

Mauro Salerno

ROMA

Dire addio al massimo ribasso. Relegando la possibilità di assegnare le commesse tenendo conto solo del prezzo ai microappalti sotto i 150mila euro. Tra le decine di correzioni richieste dal Parlamento al codice degli appalti, in un parere gemello approvato ieri dalle commissioni di Camera e Senato, è questa la scelta che farà più discutere, saldando le posizioni contrarie messe nero su bianco nei pareri di Regioni e Comuni, con quelle dei costruttori che già ieri hanno già fatto sapere di «essere molto preoccupati» per gli effetti negativi sui tempi di assegnazione degli appalti e dunque sul passaggio dai progetti al cantiere. «Mi immagino un piccolo comune costretto ad assegnare appalti di importo risibile con l'offerta più vantaggiosa (prezzo più aspetti tecnici

del progetto, ndr) - dice il presidente dell'Ance, **Claudio De Albertis** - significa ritardare l'aggiudicazione di 8-12 mesi in un momento in cui abbiamo invece bisogno di accelerare la spesa». Critiche dai costruttori arrivano anche sull'obbligo di assegnare con gare formali anche le opere di urbanizzazione secondaria (scuole e altri edifici pubblici). «Questo vuol dire che avremo le case, ma non i servizi di quartiere», sintetizza De Albertis che parla di un settore «in fibrillazione» anche per l'apertura di una falla nel delicato compromesso (80% in gara, 20% in house) sugli appalti dei concessionari.

Incassato il parere del Parlamento ora il decreto punta dritto verso la Gazzetta Ufficiale. L'obiettivo del governo è centrare il traguardo dell'entrata in vigore entro il 18 aprile, data di scadenza per il recepimento delle nuove direttive Ue su appalti e

concessioni. Prima serve però un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri, per adeguare il provvedimento ai rilievi del Parlamento, oltre alla bollinatura della Ragioneria e alla firma del capo dello Stato.

Tra le principali richieste spicca quella di esplicitare il divieto di nuove proroghe per le concessioni autostradali, la stabilizzazione dell'anticipazione del 20% del prezzo per i vincitori di cantieri pubblici (misura che scade il 31 luglio 2016) insieme al tetto al 30% per i subappalti, alla riduzione delle deroghe per le emergenze di protezione civile e alla stretta sulla trasparenza dei piccoli lavori (gara a procedura ristretta tra 150mila e un milione di euro). Su questo fronte è arrivata anche un'obiezione relativa agli appalti della Rai, che in base alla riforma varata a fine 2015 possono sfuggire ai paletti imposti dal codice se inferiori all'importo di 5,2 milio-

ni. Qui la richiesta è di tornare sotto l'ombrello del codice, prevedendo procedure a evidenza pubblica. Allo stesso modo si chiede di inserire tra le attività soggette alle norme sugli appalti pubblici anche le operazioni legate all'estrazione e alla produzione di petrolio.

«Finalmente abbiamo un Codice degli appalti che dà tutti gli strumenti contro la corruzione e lo spreco di denaro e che ci fa stare in Europa», ha detto il relatore in Senato Stefano Esposito, che ha lavorato duramente alla riforma. Mentre i presidenti delle due commissioni parlamentari Ermete Realacci (Camera) e Altero Matteoli (Senato), in una nota congiunta sottolineano il «superamento della legge obiettivo», «l'archiviazione delle varianti», l'introduzione del *débat public*, il ruolo dell'Anac e il ritorno alla «centralità della progettazione tra i punti salienti» della riforma.

ANCE E REGIONI CONTRO

Costruttori molto preoccupati per gli effetti negativi sui tempi di assegnazione e sul passaggio dal progetto al cantiere

LAVORI PUBBLICI

Nuovo codice/2. Costruttori «in fibrillazione»: no all'eliminazione del massimo ribasso

di **Atanor Salerni**

De Albertis (Ance): imporre l'offerta più vantaggiosa per i piccoli appalti significa allungare i tempi di aggiudicazione di 8-12 mesi. Pesanti critiche anche sulle gare per le urbanizzazioni e sui lavori specialistici

Dire addio al massimo ribasso. Relegando la possibilità di assegnare le commesse tenendo conto solo del prezzo ai microappalti sotto i 150mila euro. Tra le decine di correzioni richieste dal Parlamento al codice degli appalti, in un parere gemello approvato ieri dalle commissioni di Camera e Senato, è questa la scelta che farà più discutere, saldando le posizioni contrarie messe nero su bianco nei pareri di Regioni e Comuni, con quelle dei costruttori che già ieri hanno già fatto sapere di «essere molto preoccupati» per gli effetti negativi sui tempi di assegnazione degli appalti e dunque sul passaggio dai progetti al cantiere. Costruttori e enti locali avevano chiesto di innalzare la soglia per l'utilizzo del massimo ribasso da un milione a 2,5 milioni, ripristinando anche la possibilità di escludere automaticamente le offerte anomale con l'utilizzo di un metodo anti-turbativa (sorteggio) tra i sistemi già previsti nel codice. Al contrario è arrivata la sforbiciata: con la richiesta di obbligare le Pa a usare l'offerta più vantaggiosa per tutte le procedure di importo superiore a 150mila euro.



«Mi immagino un piccolo comune costretto ad assegnare appalti di importo risibile con l'offerta più vantaggiosa (prezzo più aspetti tecnici del progetto, ndr) - dice il presidente dell'Ance **Claudio De Albertis** - significa ritardare l'aggiudicazione di 8-12 mesi in un momento in cui abbiamo invece bisogno di accelerare la spesa».

Obiezioni dai costruttori arrivano anche sull'obbligo di assegnare con gare formali anche le opere di urbanizzazione secondaria (scuole e altri edifici pubblici). «Questo vuol dire che avremo le case, ma non i servizi di quartiere», sintetizza De Albertis che trattiene a stento l'irritazione e parla di un settore «in fibrillazione», anche per l'apertura di una falla nel delicato compromesso (80% in gara, 20% in house) sugli appalti dei concessionari. In questo caso il riferimento è alla richiesta inserita da ultimo nel parere di escludere dal calcolo dell'80-20 gli appalti gestiti in amministrazione diretta dalle concessionarie, in ossequio all'accordo raggiunto la settimana scorsa tra Porta Pia e

sindacati.

Dure critiche arrivano anche sulla scelta di ripristinare il tetto del 30% ai subappalti. In linea di principio una richiesta che era arrivata anche dagli stessi costruttori. «Il problema - segnala però il presidente dell'Ance - è che ora quel tetto riguarda la categoria prevalente dei lavori, mentre ora si chiede di allargarla a tutto il perimetro dell'appalto».

Pesantissimo poi l'affondo sulla scelta di ridurre dal 15% al 10% la soglia di importo di lavori specialistici sufficienti a far scattare il divieto di subappalto e l'obbligo di formare un'Ati verticale con l'impresa titolare della qualificazione specifica. «Noi siamo migliaia di imprese mentre le aziende specialistiche sono qualche centinaia - attacca De Albertis -. Difficilmente lancio grida di allarme: ma di fronte alla concessione di un vantaggio competitivo così smaccato è difficile soffocare il sospetto di uno strano favoritismo».

Periferie, ecco il bando con i 500 milioni per i Comuni: solo progetti definitivi e aderenti al Prg

Massimo Frontera

È ormai definito lo schema di bando per contribuire con 500 milioni a progetti presentati dai comuni per la «riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie». Il bando - con il relativo Dpcm di approvazione - deve fare un passaggio in conferenza unificata, prima di poter essere pubblicato. Lo schema di bando non reca la data di scadenza delle domande. Vi è però indicata la data del 31 maggio entro la quale «con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sono individuati i progetti da inserire nel Programma ai fini della stipulazione di convenzioni o accordi di programma con gli enti promotori dei progetti medesimi». Potranno partecipare al bando solo le città metropolitane e i comuni capoluoghi di provincia.

Progetti pronti (o quasi)

Diciamo subito che il bando privilegia i progetti in stato avanzato. Tra i requisiti per l'ammissibilità è infatti espressamente e chiaramente indicato che «al momento della presentazione della domanda a pena di ammissibilità», i progetti devono «essere stati approvati come progetti definitivi o esecutivi», in base al vigente codice appalti. Inoltre i progetti devono «essere conformi con le previsioni dello strumento urbanistico vigente». Non solo. Se il progetto prevede più lotti funzionali, questi devono «essere autonomamente fruibili» (requisito da dimostrare con una relazione tecnica). I progetti vanno attuati tramite lo strumento della convenzione oppure dell'accordo di programma.

Priorità ai progetti cofinanziati al 25% (da privati o altre Pa)

La conferma che il bando privilegia progetti a uno stadio di estrema maturazione arriva dalla lettura dei criteri di valutazione dei progetti. Criteri in base ai quali sarà assegnato il punteggio che determinerà la posizione nella graduatoria nazionale.

La «tempestiva esecutività degli interventi» è il primo punto della lista e sarà premiata con un massimo di 25 punti. Stesso punteggio massimo sarà attribuito ai progetti in grado di «attivare sinergie tra finanziamenti pubblici e privati, laddove il contributo finanziario di questi ultimi sarà pari almeno al 25% dell'importo complessivo necessario alla realizzazione del progetto proposto». Scendendo nella graduatoria del punteggio c'è l'elemento della «fattibilità economica e finanziaria, e coerenza interna dei progetti anche con riferimento a singoli moduli funzionali», caratteristica che potrà fruttare al massimo 20 punti.

Altri 20 punti (al massimo) andranno ai progetti che si caratterizzano per «qualità e innovatività sotto il profilo organizzativo, gestionale, ecologico ambientale e architettonico».

All'ultimo posto - premiato con massimo 10 punti - c'è la «capacità di innescare un processo di rivitalizzazione economica, sociale e culturale del contesto urbano di riferimento».

Invio telematico, max 18 milioni per progetto

Le candidature dovranno essere inviate per posta elettronica alla casella Pec "programma.periferieurbane@pec.governo.it". A ciascun progetto potrà essere assegnato un finanziamento fino a 18 milioni di euro. Se tutti i progetti finanziati ricevessero questo importo la graduatoria vedrebbe al massimo 27 progetti approvati. Contestualmente alla candidatura andrà specificato «il limite di finanziamento pubblico al di sotto del quale il soggetto proponente è in grado di garantire comunque la fattibilità dell'intervento, facendo ricorso a risorse proprie o a finanziamenti privati, o ridimensionando l'iniziativa assicurando l'efficacia dei risultati parziali in questo modo conseguibili».

Il nucleo di valutazione dei progetti

La graduatoria sarà definita in base all'istruttoria a cura dell'apposito nucleo per la valutazione dei progetti, incardinato a Palazzo Chigi, che sarà convocato entro sette giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande. Nella prima seduta, si legge nel Dpcm di approvazione del bando saranno definite le modalità operative del Nucleo di valutazione «nonché gli ulteriori criteri di valutazione dei progetti».

Anticipazione del 20% (su richiesta)

Relativamente ai progetti che accederanno alla graduatoria finale sarà possibile anticipare al comune una quota di finanziamento di massimo il 20 per cento. Questi soldi dovranno essere rendicontati entro 4 mesi. Prima di individuare i progetti, un Dpcm dovrà definire le regole per il monitoraggio degli interventi. I progetti "finalisti" saranno approvati con apposito Dpcm (uno o più).

No al consumo di suolo

Il bando specifica anche cosa si intende per "periferie". Sono «aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi». Nel bando non si fa cenno a parametri o indicatori per "misurare" la marginalità o il degrado. Si specificano invece le «tipologie di azione» in cui si potranno inquadrare gli interventi «da attuarsi senza ulteriore consumo di suolo».

Nuovo codice, ultimi ritocchi prima della Gazzetta: dai subappalti alla progettazione tutti i rilievi del Parlamento

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

Viaggia spedito verso la Gazzetta Ufficiale lo schema di decreto del nuovo codice appalti. Giovedì 17 aprile è arrivato il parere gemello licenziato dalle commissioni di Camera e Senato : ultimo atto del Parlamento sulla riforma del sistema dei contratti pubblici che traduce nel nostro ordinamento anche le nuove direttive Ue su appalti, concessioni e settori esclusi varate a fine marzo 2014.

La tabella di marcia prima del traguardo della Gazzetta prevede un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri, forse già all'inizio di questa settimana. Poi serviranno la **bollinatura** della **Ragioneria** e la firma del **Capo dello Stato**. Non servirà invece il secondo passaggio alle Camere previsto dalla legge delega, dopo la nuova approvazione in Consiglio dei ministri in risposta alle obiezioni sul testo sollevate dal Parlamento. Secondo l'interpretazione del Governo, fatta propria anche dai relatori del parere Stefano **Esposito** e Raffaella **Mariani**, questo ulteriore esame in Parlamento si sarebbe reso necessario soltanto in caso di rilievi legati a misure non conformi ai criteri direttivi della delega. Un problema non sollevato nel parere approvato la settimana scorsa.

Per non sfiorare il termine per il recepimento delle **direttive**, fissato a lunedì 18 aprile, nel parere c'è anche la richiesta al Governo di prevedere l'entrata in vigore del decreto il giorno stesso della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, senza l'usuale vacatio di 15 giorni prevista per i decreti legislativi.

Nonostante i tempi ristretti le Camere non hanno risparmiato le obiezioni sul codice trasmesso il 7 marzo dal Governo. L'ok del Parlamento è infatti condizionato al rispetto di decine di correzioni.

Tra le novità dell'ultim'ora spicca la richiesta di inserire esplicitamente nel codice il divieto di proroga delle **concessioni autostradali**, che d'ora in avanti dovranno essere assegnate tramite gara, con bandi pubblicati almeno sei mesi prima della scadenza. Di impatto anche la richiesta di modificare il decreto laddove prevedeva sempre e comunque la revisione dei

piani economici finanziari delle opere realizzate con il contributo di capitali privati «al verificarsi di fatti non riconducibili» all'operatore economico. Qui il Parlamento chiede di trasformare l'obbligo di riequilibrare i piani con una possibilità, soggetta peraltro a linee guida pubblicate dall'Anticorruzione, con valore vincolante. Nuova è anche la richiesta di imporre le gare anche per gli appalti della **Rai** di importo inferiore a 5,2 milioni. Al momento, sulla base della riforma approvata a fine dicembre, questo tipo di appalti è escluso dall'applicazione del codice. Rispetto alle polemiche degli ultimi giorni nel parere definitivo arriva anche la richiesta di inserire tanto le attività di estrazione che di produzione di **petrolio** tra le operazioni soggette all'applicazione del codice e dunque alle gare.

Le novità dell'ultima ora si aggiungono a un pacchetto di modifiche parecchio robusto. L'archiviazione del massimo ribasso, confinato alle gare sotto ai 150 mila euro è probabilmente la scelta che farà più discutere, saldando le posizioni contrarie messe nero su bianco nei pareri di Regioni e Comuni, con quelle dei costruttori che hanno già fatto sapere di «essere molto preoccupati» per gli effetti negativi sui tempi di assegnazione degli appalti e dunque sul passaggio dai progetti al cantiere.

C'è poi il ritorno dell'**anticipazione** del prezzo a favore delle imprese, «pari al 20% da corrispondere all'appaltatore entro quindici giorni dall'effettivo inizio dei lavori». L'erogazione, però, viene subordinata alla costituzione di una garanzia fideiussoria. Viene, poi, affrontato il problema del subappalto: all'articolo 105 si stabilisce il ripristino della soglia del 30%. Ma invece che della categoria prevalente, si parla «dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture». Abbassato poi dal 15% al 10% del valore dell'appalto la soglia di lavori tecnologici su cui determinare l'obbligo di Ati verticale.

Dal Parlamento arriva anche la richiesta di inserire i reati di **turbativa d' asta** tra le cause di esclusione e «ogni altro delitto da cui derivi l'incapacità di contrarre con la pubblica amministrazione». Più severe anche le pene per chi partecipa alle gare con false dichiarazioni: la richiesta è di aumentare la pena comminata dall'Anac che prevede l'esclusione dalle gare da uno a due anni.

Importanti anche le osservazioni relative alla **progettazione**. La prima richiesta è di tornare al tetto di centomila euro per la trattativa privata, che la bozza di codice porta a 209mila euro. Ci sono poi indicazioni sulla cauzione (da cancellare per i progettisti) e sulle tariffe a base di gara: le stazioni appaltando dovranno obbligatoriamente utilizzare le tabelle del decreto parametri. Novità anche per i **concorsi** di progettazione in due gradi, con quote riservate ai giovani progettisti e obbligo di rimborsi spesa calcolati sul decreto parametri. Ancora, si affronta il tema delle commissioni giudicatrici. Inoltre, le commissioni interne vengono limitate al di sotto della soglia dei 150mila euro, mentre prima potevano arrivare fino alla soglia comunitaria da 5,2 milioni. Più paletti arrivano per le deroghe della Protezione civile.

Più trasparenza sui **piccoli lavori**. Sulle procedure sotto soglia arriva una forte iniezione di trasparenza. Tra i 40mila e i 150mila viene istituito l'obbligo di consultazione di almeno

cinque operatori economici (prima erano tre). Tra i 150mila e il milione di euro si passa dalla **trattativa privata** alla procedura ristretta che, quindi, prevede un bando e la consultazione di almeno dieci operatori. Sul massimo ribasso si chiede che questo criterio possa essere usato solo per i lavori di importo pari o inferiore a 150mila euro. La vecchia soglia era fissata a un milione.

Novità importanti ci sono anche sulla **pubblicità** dei bandi. Il decreto del Mit che, entro sei mesi, definirà gli indirizzi generali di pubblicazione della documentazione di gara dovrà prevedere, tra i vari criteri, anche l'utilizzo della stampa quotidiana maggiormente diffusa nell'area interessata dal bando.

Sul **rating** di impresa, infine, la relativa regolazione passa tutta in campo all'Anac. Mentre sulle **concessioni** viene istituita una maxi sanzione del 10% per le società che non rispettano il tetto dell'80 per cento

I pareri delle commissioni di camera e senato sul decreto delegato relativo al nuovo codice

Riforma appalti entro il 18 aprile

Chieste modifiche su affidamenti, cauzioni e Bim

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Limite del 30% sul subappalto; elenco speciale dei commissari per le grandi stazioni appaltanti; meno trattative private e più concorrenza sotto soglia; niente cauzioni per i progettisti; prezzo più basso vietato oltre i 150 mila euro. Sono queste alcune delle proposte principali contenute nei pareri, sostanzialmente allineati, delle commissioni lavori pubblici del senato e ambiente, territorio e lavori pubblici della camera sullo schema di decreto delegato che contiene il nuovo codice dei contratti pubblici approvati ieri. Adesso il testo dovrà essere rivisto dal governo e necessariamente approvato entro il 18 aprile. Le commissioni preliminarmente danno atto «dell'approfondito e articolato parere espresso dal Consiglio di stato, di cui si condividono in larga parte i contenuti e i rilievi espressi» ed evidenziano numerosi punti, sui singoli ar-

ticoli, rispetto ai quali chiedono modifiche.

Per le opere di urbanizzazione a scomputo i pareri chiedono che si presenti un progetto definitivo e non il progetto di fattibilità. Per gli affidamenti di incarichi di progettazione la procedura negoziata senza

bando con inviti a cinque si propone di renderla applicabile da 40 mila a 100 mila euro come è oggi e non, come nella bozza di decreto, fino ai 209 mila euro della soglia Ue. Per gli altri contratti sotto soglia (lavori, forniture e servizi, diversi da quelli tecnici) si definisce una prima soglia (40 mila-150 mila) nella quale si procede con procedura negoziata e invito a cinque i soggetti; da 150 mila a un milione si utilizza la procedura ristretta con almeno 10 invitati, oltre 1 milione si andrà all'affidamento con la procedura aperta. Viene imposto alle stazioni appaltanti di applicare sempre il cosiddetto «d.m.parametri» per calcolare l'importo a base di gara delle procedure di affidamento di incarichi di progettazione altri servizi tecnici. Si rendono obbligatorie le «clausole sociali» negli appalti ad alta intensità di manodopera.

Per quel che riguarda l'utilizzo delle metodologie Bim (Building information modelling), potrà essere richiesto soltanto dalle stazioni appaltanti dotate di personale adeguatamente formato nel tempo mediante specifici corsi di formazione. Sarà invece un'apposita commissione ministeriale da costituire entro luglio prossimo a definire «le modalità e i tempi di progressiva introduzione dell'obbligatorietà dei suddetti metodi presso le stazioni appaltanti». Per i progettisti si propone l'eliminazione

della cauzione provvisoria e definitiva. Per la disciplina delle commissioni giudicatrici si crea una eccezione all'albo generale gestito dall'Anac per le centrali di committenza, per Consip e per Invitalia che potranno scegliere i commissari attingendo a un elenco speciale di esperti o utilizzando anche propri esperti o, in ultima analisi, ricorrendo all'albo gestito dall'Anac. I pareri propongono che le commissioni interne siano ammesse soltanto fino a 150 mila euro e non fino alla soglia Ue (come oggi previsto nella bozza di decreto.)

Per i criteri di aggiudicazione si conferma che al di sopra dei 150 mila euro (su questo il parere del senato è drastico) non si potrà utilizzare il criterio del prezzo più basso. Non si comprende però come si aggiudicheranno i lavori sulla base di un progetto esecutivo, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e in particolare quali potranno essere gli elementi di valutazione di natura qualitativa che accompagneranno la valutazione economica (prezzo); forse le linee guida Anac aiuteranno a risolvere il dilemma. Per il subappalto in tutti i contratti di lavori, servizi o forniture esisterà la soglia-limite del 30% «dell'importo complessivo del contratto». Soddisfazione è stata espressa dalla Cna.

—© Riproduzione riservata—



RENZI: ENTRO IL 2020 COPERTURA OVUNQUE

Al via il piano dell'Enel per banda larga in 224 città

Laura Serafini • pagina 7

Banda larga
IL PIANO DEL GOVERNO

Il ruolo della compagnia elettrica

L'ad Starace spiega: vogliamo valorizzare la rete di grande distribuzione in molti Paesi del mondo

I possibili partner

Bisio (Vodafone): porteremo i nostri clienti sulla fibra Ibarra (Wind): ci rafforzeremo sulla telefonia fissa

Renzi: banda larga ovunque, al via in 224 città

Il premier presenta insieme all'Enel il piano per l'internet ultraveloce - A giugno partono i primi 5 cantieri

«Qui abbiamo i sindaci che rappresentano i territori che per primi usufruiranno di un progetto che Enel insieme ad alcune importanti aziende private andranno a realizzare in 224 città. Il tema è banda larga ovunque». Il premier Matteo Renzi ha presentato così il piano per la posa della fibra nel paese varato dal gruppo elettrico e supportato da una partnership commerciale con Vodafone e Wind.

«Ci dicono che è un rischio fare le opere. L'unico rischio che ha l'Italia è non sbloccare le opere pubbliche e private - ha chiesto il premier -. Il nostro paese ha le risorse per essere leader in tutto, ma l'unico problema che possiamo avere è non sbloccare le centinaia di opere pubbliche e private. Questo vale per le note questioni di cui i giornali discutono nelle ultime ore, per Bagnoli e per le grandi opere strategiche». Secondo Renzi la banda larga «è l'infrastruttura del futuro».

Il piano formalizzato ieri prevede l'apertura dei cantieri in 5 città a partire da giugno. La prima, in cui ci saranno i primi abbonamenti è Perugia, e poi Bari, Cagliari, Ca-

tania e Venezia. L'obiettivo è coprire complessivamente 224 città delle zone redditizie A e B, nelle quali Enel possiede una rete distribuzione in modo tale da posare la fibra contestualmente alla sostituzione dei contatori di nuova generazione. L'aspetto singolare dell'annuncio fatto ieri è che nessuno ha spiegato in quale lasso di tempo si intende completare questo piano. È cosa diversa farlo in 2 anni, in 5 oppure in 10 anni.

«L'Italia ha come obiettivo da qui al 2020 di coprire il 100% del territorio con 30 mega bps e il 50% con 50 mega bps», ha detto Renzi indicando un arco temporale massimo oltre il quale il piano non può andare, e dunque 3-4 anni.

Il premier ha ribadito che il 20 aprile ci sarà il primo bando per le gare, gestite da Infratel, nelle zone C e D affermando che Enel e i suoi partner potranno partecipare a queste competizioni.

Sulla banda larga, ha aggiunto Renzi, «c'è un percorso strategico, per la prima volta. C'è un fondo dello Stato finanziato per 4,9 miliardi con una delibera del Cipe, di cui 3,5 già stanziati di cui 2,2 miliardi già destinati alle aree cosiddette bianche o a non

interesse di mercato».

L'ad di Enel Francesco Starace ha ricordato come l'operazione sulla fibra in Italia faccia parte di una strategia più ampia del gruppo per valorizzare le reti di distribuzione, che la società possiede in molti paesi del mondo. Il manager ha ricordato come Enel stia pensando di esportare il progetto sulla banda larga anche a «Bogotà, Rio de Janeiro, Lima, Santiago del Cile». Starace ha poi rivelato che in autunno partiranno i cantieri in altre 5 città, Firenze, Genova, Napoli, Padova e Palermo.

«Stiamo dialogando con tutti, sarebbe fantastico se anche Telecom volesse partecipare» all'iniziativa, ha detto il manager rispondendo alle domande. «Stiamo parlando con Metroweb, stiamo proponendo una grande Metroweb: quello che ha fatto a Milano si può rifare su scala nazionale».

Il manager ha poi accennato al fatto che potrebbero essere fatti accordi con le ex municipalizzate, come nel caso di Acea a Roma, per coprire anche le città importanti nelle quali Enel non possiede più una rete di distribuzione.

«Guardiamo con grande interesse gli sviluppi della digitalizzazione in banda ultralarga del Paese. Acea è pronta a svolgere il proprio ruolo di propulsore della crescita della città» ha dichiarato la presidente di Acea, Catia Tomasetti.

Quella di Vodafone con Enel «è una partnership importante perché abbiamo un accordo in esclusiva per portare la nostra customer base, di oltre 2 milioni di clienti, sulla nuova rete in fibra» ha detto l'ad di Vodafone Italia, Aldo Bisio. Il livello di prezzi per accedere alla nuova rete dipenderà, ha spiegato, «da quelli che ci praticherà Enel; ma la dinamica importante sarà determinata dalla qualità del servizio perché si passa dalla M di megabit, dove la M sta come medioevo, alla G di giga, come growth, crescita».

«Per Wind la collaborazione con Enel Open Fiber consentirà di rafforzare la propria posizione competitiva nella telefonia fissa in Italia dove attualmente è il secondo operatore con quasi 3 milioni di clienti», ha detto l'ad di Wind Maximo Ibarra.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Si parte dalle zone A e B: dopo Perugia tocca a Bari, Cagliari, Catania e Venezia. In autunno si passa a Firenze, Genova, Napoli, Padova e Palermo

LAVORO

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Ammortizzatori sociali. Il decreto legislativo 148/15 prevede un aumento dell'addizionale proporzionale all'utilizzo: la base di calcolo è la retribuzione persa dai lavoratori

Per Cigo e Cigs resta il contributo in due quote

Dopo il decreto di riordino ridotta la durata complessiva degli interventi - Più stringenti i termini procedurali

FOCUS



**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Gli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro hanno trovato una nuova regolamentazione normativa che, tuttavia, non si connota come la monumentale riforma annunciata da oltre un decennio. Eccezion fatta per l'estensione della cassa agli apprendisti.

Ad ogni modo, il decreto legislativo 148/15 di riordino della materia costituisce indubbiamente un significativo momento di svolta nel modo di concepire, approcciare e utilizzare la cassa integrazione e, in generale, gli ammortizzatori sociali. Imprese, organizzazioni sindacali, intermediari, consulenti del lavoro e, complessivamente, l'intero apparato che gravita e opera nel sistema, so-

no, infatti, chiamati a rivedere le logiche e i criteri finora, e per lungo tempo, utilizzati.

La novità legislativa è entrata in vigore il 24 settembre scorso, con qualche tentennamento, in particolare, riguardo alla gestione degli eventi che si sono collocati a cavallo tra vecchio e nuovo. La regolamentazione del periodo transitorio, infatti, ha recato non poche difficoltà.

Il nuovo impianto normativo tende a un cambiamento radicale nella logica dell'intervento pubblico a sostegno del reddito, che costringe a rivedere molti aspetti della vita aziendale e delle relazioni industriali. La Cig non è più la rete di protezione sempre e comunque presente e che si mantiene nel tempo con oneri relativamente contenuti. Il decreto di riordino, recependo i principi contenuti nel Jobs Act, ha, infatti, inciso sulla durata massima complessiva dei trattamenti e ha introdotto, a volte, termini procedurali più stringenti.

La struttura del decreto legislativo 148/15, prevede una serie di regole comuni a entrambe le tipologie di intervento, per poi scendere nel dettaglio, fornendo l'assetto normativo distinto per le due forme di cassa integrazione. Nella tabella di riepilogo si fornisce una disamina della normativa comune e di quella afferente la sola Cigo. In una successiva seconda parte ci si soffermerà, invece, sulla Cigs.

Anche nella nuova formulazione il finanziamento della cassa integrazione ordinaria e straordinaria consta di un contributo di base e di un altro addizionale. Nell'ottica di una più puntuale partecipazione all'onerosa gestione dello strumento, anche i costi per le aziende hanno subito una rivisitazione al rialzo. In particolare, a lievitare è l'incidenza del contributo addizionale, da versare in funzione dell'utilizzo della cassa integrazione (Cigo/Cigs) nel quinquennio di riferimento (maggiore uti-

lizzo, più alto costo). Il suo peso cresce in modo esponenziale rispetto al passato. Non sono, infatti, solo le aliquote ad aumentare sensibilmente ma si modifica anche la base di calcolo che, adesso, è costituita dalla "retribuzione persa" dai lavoratori.

Se tuttavia, il contributo addizionale esce appesantito del restyling normativo, lo stesso non può dirsi dell'ordinario finanziamento della Cigo. Infatti, a ben vedere, la riformulazione delle aliquote di finanziamento della sola cassa integrazione ordinaria, prevedono una generale riduzione del carico contributivo. La nuova regolamentazione costringe, poi, gli operatori a rispettare nuovi tempi di presentazione delle istanze di Cigo, che devono essere inoltrate entro il 15° giorno dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima parte

Nella seconda parte le regole per la Cassa integrazione straordinaria

CANTIERI***Pos redatto
prima
dei lavori***

DI CARLA DE LELLIS

Il Pos (piano operativo di sicurezza) va sempre redatto prima dell'inizio dei lavori, anche nel caso di imprese di nuova costituzione, non essendo applicabile la deroga di 90 giorni prevista invece per la redazione del Dvr (Documento valutazione rischi). Lo stabilisce la commissione per gli interpellati sulla sicurezza nella nota n. 2/2016 in risposta a un quesito della Federazione sindacale italiana dei tecnici e coordinatori della sicurezza in merito alle modalità con cui deve essere redatto il Piano operativo di sicurezza (Pos) da parte delle imprese di nuova costituzione alla luce di quanto previsto dall'art. 28, comma 3-bis, del dlgs n. 81/2008 (il T.u. sicurezza) che consente, a tali imprese, la possibilità di fare immediatamente la valutazione dei rischi e di elaborare, però, il relativo documento (Dvr) entro 90 giorni dalla data d'inizio dell'attività. In sostanza, è

stato chiesto se il principio del citato art. 28, comma 3-bis, circa la possibilità di posticipare la redazione del Dvr, possa ritenersi applicabile anche al Pos. La risposta della commissione è negativa. Spiega, infatti, che il principio enunciato dall'art. 28, comma 3-bis citato, non è applicabile al Pos per due ragioni: la prima è perché non espressamente previsto dalla legge; seconda perché la sua mancata redazione, prima dell'inizio dei lavori, impedirebbe al coordinatore per l'esecuzione di verificare «l'idoneità del piano operativo di sicurezza, da considerare come piano complementare di dettaglio del piano di sicurezza e coordinamento di cui all'articolo 100, assicurandone la coerenza con quest'ultimo» (art. 92, comma 1, lett. b), obbligo sanzionato penalmente.

Infine, la commissione evidenzia che, in caso di costituzione di nuova impresa, la citata norma (art. 28, comma 3-bis) obbliga comunque il datore di lavoro a effettuare immediatamente la valutazione dei rischi e a dare «immediata evidenza, attraverso idonea documentazione, dell'adempimento degli obblighi di cui al co. 2, lett. b), c), d), e), e f) e al comma 3 e immediata comunicazione al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza».

EDITORIALE (3275°)

Lo sviluppo che non c'è

In Gurs la Finanziaria che affossa la Sicilia

Carlo Alberto Tregua

Finalmente la Finanziaria approvata dall'Ars il 2 marzo ha visto la luce sulla *Gurs*, per la parte generale, venerdì 25 marzo e, per le cifre, venerdì 1 aprile (un mese dopo). Ritardo inspiegabile se non si conoscesse il retroscena di tutta una serie di aggiustamenti concordati anche col ministero dell'Economia.

Con l'editoriale del 20 febbraio, avevamo fatto l'analisi della bozza esitata dalla commissione Bilancio dell'Ars, che l'Assemblea regionale siciliana ha modificato sostanzialmente.

Stona un dato: il Fondo di Cassa presunto ad inizio esercizio era stato indicato in 1,385 miliardi nella bozza, mentre il dato definitivo è di 838 milioni. Dove sono finiti i 547 milioni?

A parte questa anomalia, che l'as-

sessore Alessandro Baccei vorrà spiegare all'opinione pubblica, evidenziamo come questa Finanziaria non possa che affossare la Sicilia e vi spieghiamo perché. Di fatto, quasi tutte le entrate sono destinate alle spese correnti per 17,3 miliardi, presumibilmente in aumento.

È vero che sono previste spese in conto capitale per 2,8 miliardi, ma esse sono residuali rispetto a quelle correnti, obbligatorie e fisse. Qualora le entrate dovessero diminuire per qualunque ragione, le prime ad essere bloccate sarebbero le spese in conto capitale, cioè quelle per gli investimenti. Questo evento accade quasi tutti gli anni.

Perché consideriamo questa Finanziaria un fallimento che affosserà ulteriormente la Sicilia? Perché non potendo immediatamente disporre di risorse da destinare agli investimenti, verranno bloccati i fi-

nanziamenti Ue e quelli del Fondo Sviluppo e Coesione (statale), appunto per carenza del cofinanziamento regionale. Con ciò si bloccherebbero 12,4 miliardi.

Bloccare la spesa per gli investimenti significa cristallizzare la leva economica che può muovere quattro o cinque volte risorse addizionali.

Ora, tenuto conto che ogni miliardo attiva fra sei e ottomila posti di lavoro nuovi, si capisce perfettamente come mettere in moto una quarantina di miliardi, potrebbe creare nuova occupazione per centinaia di migliaia di nuovi cittadini.

Segue a pagina 2

Lo sviluppo che non c'è

In Gurs la Finanziaria che affossa la Sicilia

Di fatto, l'attività della Regione, in base al documento approvato, è stata messa in moto (si fa per dire!) a cominciare dal secondo trimestre. C'è da chiedersi se assessori e burocrati saranno capaci di recuperare il tempo perduto, per quanto concerne i progetti, o se si adageranno ancora al comodo nulla-fare, così nessuno sbaglia.

In questa Legge di Stabilità 2016 non vi sono elementi di novità per quanto concerne la revisione della spesa, che infatti si mantiene costante da anni, mentre prevede una riduzione per il 2017 e 2018 a danno degli investimenti che passano da 2,7 miliardi (2016) a 844 milioni (2017) a 651 milioni (2018).

Questo catastrofico andamento è la dimostrazione palese della strada in discesa verso il burrone che ha imboccato da tre anni a questa parte l'amministrazione regionale e che

prosegue da qui alla fine di questa terza malnata Legislatura, dopo quelle di Cuffaro e Lombardo.

I dati sono inoppugnabili e vorremmo ricevere dall'assessore Baccei una smentita con altri dati che forse non abbiamo visto. Ma dubitiamo che essa arrivi perché i fatti non si possono travisare.

Questa è una Regione che ha un bilancio vero di 15/16 miliardi, di cui dovrebbe destinarne non più di 10/11 alla spesa corrente e tutta la differenza ad investimenti nazionali ed esteri.

Solo con questa destinazione delle risorse è possibile ripartire per una crescita ordinata, mentre con i dissennati comportamenti degli ultimi tre presidenti della Regione si sono creati quasi due milioni di poveri, sono morte centinaia di migliaia di imprese, è diminuita l'esportazione, è crollato il Pil, la disoccupazione uff-

ciale ha toccato il macroscopico vertice di quasi 400 mila siciliani, i beni culturali continuano a stare sotto la polvere, i tesori della Sicilia restano negli scantinati.

Se questo non è un disastro, ditemi voi cosa è. Il peggio è che non si vede la luce in fondo al tunnel. Anzi si vede: è un semaforo rosso.

(4)

Carlo Alberto Tregua
direttore@quotidianodisicilia.it
Twitter: @DirettoreQdS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro attuale di strade e ferrovie in Sicilia necessita di urgenti interventi efficaci, non parole

Trasporti, infrastrutture solo su carta

Realtà: dissesto in 3.500 km di strade su 14mila, 180 km di doppi binari su 1.379

PALERMO – Ci sono diversi miliardi di euro che pendono sulla Sicilia e che costituiranno materia necessaria per l'attivazione dei nuovi cantieri. Lo rivelano i piani di Anas e Rfi che nelle ultime settimane hanno diffuso i numeri del loro impegno futuro nell'Isola per renderne il sistema infrastrutturale quantomeno più adeguato agli standard nazionali.

Il terreno che ci separa dalle realtà più avanzate, del resto, è ancora tanto e appare insuperabile. All'impegno, pertanto, dovranno necessariamente seguire i fatti. Per il momento agli occhi di un viaggiatore si presenta soltanto una terra desolata dove spostarsi da un capo all'altro dell'Isola sembra farsi ogni giorno sempre più complicato. Troppe, infatti, le strade esistenti che necessitano di manutenzione -

3.500 km su circa 14.000 - troppo pochi i binari a doppio senso di circolazione dei treni: 180 km su oltre 1.300. L'arretratezza è tutta qui.

a pagina 7



Infrastrutture di trasporto siciliano lo sviluppo è soprattutto sulla carta

Quadro attuale allarmante in Sicilia. Nei piani di Rfi e Anas tanti progetti e molta manutenzione

PALERMO – Il quadro attuale delle strade e ferrovie isolate sovrapposto ai potenziali interventi dei prossimi anni offre la visione di due Sicilie completamente differenti. C'è la cartina attuale, che è deficitaria e manchevole di

importanti pezzi di collegamento, e poi c'è quella promessa e disegnata da Anas, Rfi e Regione, che si prospetta di tutt'altro tenore. Ecco come potrebbe cambiare l'Isola nel nome del trasporto integrato e delle nuove arterie

viarie.

Le infrastrutture di trasporto dell'Isola sono allo sbando da anni: viadotti crollati, circa 3.500 chilometri su 14mila strade secondarie in dissesto o in gravi difficoltà, strade ferrate da ag-

giornare (180 km di linee a doppio binario e 801 km di linee elettrificate su 1.379 km) e alta velocità ancora lontana. Il dato generale, indicizzato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne e relativo al 2012, che considera la rete stradale e ferroviaria, è inferiore alla media nazionale (riferimento 100) di dieci punti nel primo caso e di circa quaranta nel secondo. Nel comparto degli aeroporti la distanza da colmare è di quattordici punti.

Eppure proprio gli aeroporti continuano a rappresentare l'unico vero elemento di continuità territoriale per i siciliani che si spostano in Italia e in Europa, visto che l'altro elemento considerato strategico in quest'ottica, il ben noto Ponte sullo Stretto, sembra ormai destinato a restare soltanto un orpello da dichiarazione ministeriale o, nella migliore delle ipotesi, un passaggio del mantra che ne esalta l'importanza soltanto quando sarà passata l'emergenza per "strade e ferrovie".

Cominciamo dai numeri: il traffico aeroportuale nel primo bimestre di quest'anno, in rapporto allo stesso periodo del 2015, è continuato a crescere soprattutto in Sicilia con Catania (+7,6% per movimenti, +6,7% per passeggeri e +4,2% per cargo) e Palermo (10,9% per movimenti e +19,7% per passeggeri) tra i più in risalto.

Dati in crescita che però pretendono maggiore attenzione: in occasione dell'audizione alla commissione Trasporti all'Ars dello scorso 30 marzo, i sindacalisti Ferruccio Donato e Franco Spanò della Cgil e della Filt hanno richiesto che "l'aeroporto di Catania deve tornare a essere un obiettivo stra-

tegico per l'Ue e perché questo avvenga bisogna garantire il richiesto collegamento con la città attraverso ferrovia, le soluzioni tampone sono insufficienti". Proprio Rfi, presente all'audizione, avrebbe confermato la notizia dei 5 milioni di euro per portare il collegamento ferrato fino a meno di un chilometro dalla città, anche se la condizione "non sarebbe sufficiente per l'Ue – riportiamo da

una nota presente sul sito Cgil Sicilia –, secondo quanto ha confermato il rappresentante dell'assessorato ai Trasporti presente". Nel capitolo aeroporti resta inoltre da definire il destino dei 20 milioni di euro previsti nella legge di Stabilità 208/2015, comma 486 per il 2016 da destinare al fine di

garantire un completo ed efficace "sistema di collegamenti aerei da e per la Sicilia – riportiamo dalla Legge –, che consenta la riduzione dei disagi derivanti dalla condizione di insularità e assicuri la continuità del diritto alla mobilità anche ai passeggeri non residenti".

In tema ferrovie ci sono state novità lo scorso febbraio, in occasione dell'inaugurazione di tre fermate del passante ferroviario che collega Palermo all'aeroporto Falcone Borsellino di Punta Raisi. È stato Maurizio Gentile, ad di Rfi, a darne notizia: il contratto di programma tra Rfi e il ministero dei Trasporti prevede il raddoppio della tratta Palermo-Catania-Messina per un investimento complessivo stimato in circa 9 miliardi di euro.

Anche l'Anas ha voluto confermare il proprio piano di interventi sul tessuto viario isolano, riempiendo di dettagli

l'annuncio dello scorso novembre. Lo ha fatto a Palermo a metà marzo con l'intervento di Francesca Moraci, consigliere di amministrazione dell'Anas. Il piano pluriennale per l'Isola prevede 3,3 miliardi di investimenti tra manutenzione (1,52 mld) e nuove opere (1,78 mld). Tra le nuove opere – elencate in report redatto da Eutimio Mucilli, direttore generale per la Sicilia di Anas – si prevedono i lavori sulla strada stradale 640 Agrigento-Caltanissetta, la cosiddetta "degli scrittori", con due interventi in programma da chiudere tra il prossimo dicembre (545 milioni per il raddoppio del lotto 1) e gennaio del 2018 (990 milioni per il raddoppio del lotto 2 dal km 44+400-A19). Tre gli interventi previsti sull'itinerario Agrigento-Palermo con 295 milioni di euro per la SS121 nel tratto "Palermo (A19)-Manganaro Lotto 2 Bolognetta Manganaro" da chiudersi entro dicembre del 2017. Progettazioni preliminari da riavviare per il lotto 1 "A19-Manganaro" e progettazione preliminare in corso per l'intervento lungo la SS189 per il tratto Manganaro-Agrigento. Altri due interventi su opere in corso di realizzazione si trovano nell'Itinerario Nord Sud e quindi alla variante di Caltagirone e agli svincoli Castronovo di Sicilia. All'interno del Piano 2015-2019 meriterà una posizione di rilievo la nuova manutenzione sulla A19 per la quale si prevedono 84 interventi per 872 milioni di euro di spesa. Una cifra sostanziosa rispetto ai 139 milioni stanziati tra il 2006 e il 2014 (37 interventi: soltanto 24 completati).

Il quadro attuale delle strade e ferrovie isolate sovrapposto ai potenziali interventi dei prossimi anni offre la visione di due Sicilie completamente differenti e con tanti interrogativi

Dissesto e gravi difficoltà in 3.500 km di strade secondarie su 14mila

Opere

Gli obiettivi minimi e la realtà

Esempio. Negli aeroporti la distanza da colmare è di quattordici punti. Fontanarossa, ci sono 5 mln per portare la ferrovia a meno di un km dal centro urbano di Catania: insufficienti

1.379 km di ferrovia: soltanto 180 sono a doppio binario e 801 km linee elettrificate

Testi di
Rosario Battisto
A cura di
Antonio Casa

I nuovi inviti. Con «Energy efficiency» la Commissione punta a colmare il gap tra gli obiettivi ambientali e il progresso tecnologico

Avanti tutta su ecodesign e case efficienti

■ Spingere sul **rinnovamento del parco immobili** in particolare abbattendo i costi per realizzare **edifici a energia «quasi a zero»** e aiutare a migliorare le regole per l'**ecodesign** dei prodotti connessi all'energia. Sono due obiettivi di particolare interesse per le imprese del sottoprogramma «Energy efficiency» di Horizon 2020 lanciato in questi giorni dalla Commissione europea.

Secondo la direttiva europea 2010/31 sull'efficientamento energetico in edilizia tutti i nuovi immobili realizzati dal 2020 (2018 per quelli pubblici) dovranno essere a «energia quasi a zero» (cosiddette case passive). Il progresso tecnologico però è più lento del previsto e richiede soluzioni che riducano i costi di mercato.

Le proposte che i partecipanti al bando possono presentare devono concentrarsi sulla riduzione dei costi di progettazione e costruzione di nuovi edifici a «energia quasi a zero» con l'obiettivo di aumentare la loro diffusione sul mercato. Considerata anche la

spinta della direttiva europea sull'efficienza 2012/27 (recepita con il Dlgs 102/2014) al rinnovo del parco immobili, specie della pubblica amministrazione chiamata a migliorare obbligatoriamente e costantemente la performance energetica dei propri edifici, il bando incentiva anche progetti che possano rimuovere le barriere di mercato e migliorare le ristrutturazioni rilevanti, superando ostacoli non solo tecnologici per facilitare la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente.

Un'altra grande partita che riguarda il miglioramento dell'efficienza energetica in Europa è quella legata in generale all'efficientamento e in particolare alla progettazione ecocompatibile (ecodesign) dei prodotti connessi all'energia di cui alla direttiva 2009/125/Ce recepita col Dlgs 15/2011 che reca le specifiche minime per la progettazione ecocompatibile che i prodotti che consumano energia devono soddisfare per poter essere utilizzati e venduti nell'Ue.

La legislazione europea in materia (direttive 2009/125 e 2010/30 sull'etichettatura del consumo energetico dei prodotti nonché sistemi volontari di etichettatura come l'«Energy Star») hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi Ue in materia di efficienza energetica. Per la Commissione europea però tutto questo non basta: occorre una costante sorveglianza del mercato che consenta il rafforzamento di queste regole.

Le proposte dei partecipanti al bando dovranno quindi concentrarsi sullo sviluppo, il monitoraggio la verifica e l'applicazione della policy Ue sui prodotti connessi all'energia, in particolare per quei prodotti che rappresentano il più alto potenziale di risparmio energetico, nonché quei prodotti che costituiscono nuove sfide per la sorveglianza del mercato e possono richiedere nuovi approcci e metodi per il monitoraggio la verifica e l'applicazione di nuova regolamentazione.

Le proposte vanno presenta-

te entro il 15 settembre 2016. Le singole call for proposal possono essere consultate sul sito della Commissione europea all'indirizzo <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>.

F.P.